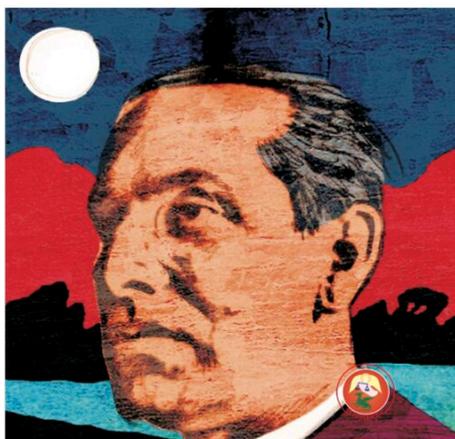


*Vittorio Fincati, Julius Evola sulla stampa estera,  
Tipheret, Acireale, 2024, pp. 112*



VITTORIO FINCATI

**JULIUS EVOLA**  
sulla stampa estera



**I**o non sono un fedele estimatore di Julius Evola. Ne apprezzo alcune cose, ne disprezzo altre.

Alcune sue opere sono discutibili ma notevoli, altre mediocri, altre francamente stomachevoli se confrontate alla luce della storia.

Stomachevoli le sue collusioni col nazismo e il razzismo di un Preziosi o di un Interlandi, direttori rispettivamente de “La Vita Italiana” e “La Difesa della Razza”, e l’enorme numero di articoli e libri sul razzismo e l’antisemitismo che ne derivò<sup>1</sup>; mediocri suoi volumi come *Il Cammino del Cinabro*, più una autoassoluzione dissimulata che una autobiografia, dove molte cose che furono centrali vengono riposte in secondo piano o addirittura fatte sparire, mentre di altre si dà, con sprezzo verso il cervello dell’interlocutore, una spiegazione risibile. Per esempio Evola vi ha dissimulato il più possibile la sua visione razzista, il suo coinvolgimento col Terzo Reich, il suo antisemitismo, mentre lo sprezzo verso i suoi interlocutori lo si vede quando, come prova di non essere mai stato avverso agli ebrei porta il fatto di aver tradotto Weininger, che fu il più masochista antisemita tra gli ebrei, e trattato positivamente di Carlo Michelstaedter, che morì suicida come Weininger. Gli ebrei che gli piacevano, insomma, erano quelli morti, o le donne, come emerge nel seguito dell’intervista, in

---

<sup>1</sup> Questo materiale è pubblicato dalle Edizioni di Ar, cfr. <https://www.edizionidiar.it/>.

quanto “La donna mente come mente l’ebreo, e di conseguenza a nessuna donna riesce di essere veramente donna come a un’ebrea” (p. 19).

Altre cose sue sono apprezzabili, si pensi ai volumi sul Tantra e sul buddhismo, non autonomi (in quanto basati rispettivamente su Arthur Avalon e sulla traduzione italiana del canone pali) e ormai datati, ma ben concepiti e ricchi tuttora di utili suggestioni; ai volumi su *Il Mistero del Graal* e *La Tradizione Ermetica*, pieni di forza immaginativa; al troppo lungo *Rivolta contro il mondo moderno*, visione da destra ariano-neopagana della già non progressista visione della storia di un Guénon. Anche i tre volumi dell’*Introduzione alla Magia*, curati in gran parte da lui, sono ricchi di spunti, anche in ragione di suoi eminenti collaboratori quali per esempio Arturo Reghini.

Publicò molto altro, ma come esempio basta quanto ho citato.

Ciò premesso, non mi sarei forse ulteriormente occupato di Evola se l’amico Vittorio Fincati non mi avesse inviato questo suo volume, che ho in effetti letto con un certo piacere, perché colma alcune lacune informative.

Fincati premette un suo articolo sui rapporti tra Evola e la giornalista di origine ebraica Élisabeth Antébi che lo intervistò negli anni ’70 del XX secolo, articolo che è tra le cose più interessanti del volume, in quanto ci risparmia i santini e le demonizzazioni.

Vengono ben evidenziati di Evola l’antifemminismo, l’anticattolicesimo e il tradizionalismo (modificato in senso politico e secondo lui *kṣatriya* rispetto a quello di Guénon).

Evola d’altra parte risulta lucidamente cosciente della fondamentale noia che sono in grado di suscitare i suoi primi libri ispirati all’idealismo.

Quanto al razzismo, sminuisce deliberatamente il proprio ruolo, anche se parla della approvazione che alle sue opere in merito diede Mussolini, e del rapporto abbastanza stretto che lo legò a Himmler. Riduce anche l’importanza del suo antiebraismo, ma soprattutto alla luce del fatto che nel dopoguerra gli altri si sarebbero ridotti allo stesso livello di decadenza se non peggio...

Fincati sente la necessità, a proposito delle considerazioni di Evola sugli ebrei, di fare riferimento al ruolo del frankismo (ebrei convertiti solo in apparenza al cattolicesimo), cosa che non condivido, perché quella del frankismo mi sembra una mistificazione complottista di lunga data e ben poco solide basi. Allo stesso modo trovo incongruo il suo avvicinare le posizioni di Evola a quelle del demente Jörg Lanz von Liebenfels (pp. 12-13). Evola era un narcisista e un esibizionista, ma non un pazzo da manicomio come Liebenfels...

Seguono poi gli articoli, il primo dei quali presenta Evola come satanista, altri ne riproducono semplicemente le parole (due articoletti sono di Evola stesso, usciti su “La Flèche”, rivista della conturbante e forse disgraziata Maria de Naglowska). Vi sono articoli di polemica con la Svizzera, un articolo di P. Gentiren sul suo razzismo, un articolo simpatetico ed elogiativo di Philippe Lavastine, una breve stroncatura de *La Dottrina del Risveglio* da parte di Luc Thoré, un breve testo di Jean Nicollier su *Cavalcare la Tigre*, un paio di articoletti su *Lo Yoga della Potenza*.

Segue un dettagliato e ben strutturato articolo di Piet Tommissen su “La filosofia della decadenza in Julius Evola”, qualche altra cosuccia e, in appendice, un estratto dall’*Antologia dei filosofi italiani del dopoguerra* di Adriano Tilgher, il cui modo di scrivere però mi annoia terribilmente per cui dopo poche righe l’ho saltato.

In conclusione, diciamo che questo è un libro che un appassionato di Evola farebbe bene a leggere perché aiuta a chiarire alcuni punti della sua biografia e a capir meglio come veniva percepito in Europa. Nel complesso poi lo si legge senza difficoltà (a parte l’appendice di Tilgher, ma sarà un limite mio).